

RAPPORTO INVALSI 2023

Capitolo 7 – Conclusioni (con note a margine)

Gli esiti delle rilevazioni INVALSI restituiscono un quadro complesso circa lo stato degli apprendimenti di base della scuola italiana. Alcuni aspetti, positivi e meno positivi, affondano le loro radici nel passato prossimo e remoto, altri sono invece verosimilmente legati alle conseguenze della pandemia che, come tutti noi sappiamo, richiederanno anni per essere pienamente indagate e interamente superate. Tuttavia, non mancano anche motivi di soddisfazione, suggerimenti sulla direzione da intraprendere, sulle piste già avviate da consolidare, supportati dai dati che forniscono uno strumento interpretativo affidabile, solido, per quanto non unico, di straordinaria importanza.

Le rilevazioni INVALSI 2023 danno un quadro generale caratterizzato da una notevole variabilità tra scuole, tra classi, ma soprattutto tra territori. Già a partire dalla scuola primaria si riscontrano differenze tra le aree del Paese che devono essere prese in carico con estrema attenzione e determinazione. Si tratta, come sappiamo, del segmento fondamentale su cui concentrare gli sforzi perché è in questa fase della formazione dei giovani che si gettano le basi per l'acquisizione di competenze robuste che dovranno consolidarsi nel prosieguo del percorso scolastico. È importante cercare, progettare e sperimentare modelli per affrontare dai primi anni di scuola difficoltà che altrimenti divengono sempre più serie e complesse da risolvere nei gradi scolastici successivi. C'è bisogno di azioni innovative che attraverso formazione dei docenti, scuole più aperte, con più personale, vicine a tutti e a ciascuno affrontino con energia e determinazione le fragilità che vediamo emergere dalle prove INVALSI. Bisogna invertire la rotta contrastando quel calo che si rileva nei dati, anche laddove risulti inatteso, come per esempio gli esiti di Inglese al termine del ciclo primario. Certamente la pandemia ha prodotto degli effetti negativi che, va ribadito, richiederanno tempo, energia e determinazione per essere superati, ma i dati suggeriscono piste di intervento che aiutano a non cadere nella trappola di pensare che i problemi della scuola siano impossibili da risolvere. Le quote di allievi che non raggiungono i traguardi minimi delle competenze di base nella scuola secondaria di primo e di secondo grado richiedono ulteriori sforzi e impegno da parte di ciascuno, di tutta la società. Non bisogna dimenticare che la scuola è di tutti anche nel senso che ognuno deve fare la propria parte per assicurare che essa possa funzionare al meglio per garantire il futuro del Paese. Si tratta di farsene carico, ma soprattutto di prendersene cura. Ancora una volta i risultati INVALSI ci restituiscono un Paese a due velocità, se non talvolta a tre. Le scuole dell'Italia settentrionale riescono in generale a mantenere livelli di risultato in linea con i più importanti paesi europei. Pur non senza difficoltà, le scuole di queste regioni conseguono risultati complessivi buoni, limitando la quota di allievi che terminano il ciclo secondario di secondo grado in condizioni di fragilità. È molto incoraggiante osservare un calo apprezzabile della dispersione scolastica implicita, soprattutto in alcune regioni del Mezzogiorno. Non si è ancora arrivati ai valori pre-pandemia, ma la strada imboccata sembra essere quella giusta. Questo è un dato importante poiché la dispersione scolastica implicita è una forma di disuguaglianza sottile, insidiosa e sfuggente, ma proprio per questo ancora più pericolosa e preoccupante. Una scuola moderna, anzi una società moderna, non può rimanere insensibile di fronte a questo problema. Sempre in tema di dispersione scolastica, i risultati INVALSI ci forniscono una prospettiva anch'essa incoraggiante circa il raggiungimento del traguardo del 10,2% di ELET (vale a dire quei giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno conseguito al massimo la licenza di scuola secondaria di primo grado e che non sono coinvolti in alcun percorso formativo) entro la fine del 2025. Naturalmente si tratta di prime stime sulla coorte di studenti che nel 2018 ha terminato la scuola secondaria di primo grado e nel 2023 quella di secondo grado. Ma se questi esiti troveranno conferma nel prossimo futuro, si potrà senz'altro dire che la direzione è quella giusta. Rapporto INVALSI 2023 133 I risultati eccellenti dell'istruzione tecnico-professionale in alcuni territori come il Veneto, la provincia autonoma di Trento e la Lombardia mostrano ancora una volta soluzioni e possibilità estremamente interessanti e che devono essere estesi ad altre aree, naturalmente con le debite e necessarie differenziazioni. Soprattutto in alcuni

Commentato [a1]: L'INVALSI si autoincensa e poi ascrive gli aspetti meno positivi al passato prossimo e remoto. Troppo comodo.

Commentato [a2]: Affermazione tanto vera quanto generica: Quali differenze? di classe? sociali? di struttura? di gestione? di offerta? di governo? Dopo 20 anni di indagine non si esce dall'ambiguità.

Commentato [a3]: E' troppo facile gettare la palla sulla formazione dei docenti, E' ovvio che la formazione del personale è importante, ma è questa una responsabilità individuale o politica? Dov'è l'offerta? Dove sono le risorse?

Commentato [a4]: Le condizioni sociali, strutturali e di governo non vengono mai richiamate... È un problema di tutta la società.

Commentato [a5]: Ancora enfasi sul divario tra aree geografiche nascondendo le problematiche interne a ciascuna di esse. Un assist per l'autonomia differenziata, così garantito parti (L.E.P.) uguali tra diseguali "giustizia" è fatta.

Commentato [a6]: con l'acronimo ELET, ovvero Early Leavers from Education and Training si fa riferimento agli abbandoni senza alcun titolo conseguito. Ritenerne incoraggiante un dato auspicato del 10,2% nel 2025 è avvilente soprattutto in considerazione che l'attuale dato medio nazionale supera il 17% e in alcune regioni anche il 30%.

territori, migliorano i risultati degli allievi stranieri, in particolare quelli di seconda generazione. Ciò conferma, da un lato, la capacità della nostra scuola di essere realmente inclusiva, nei fatti e non solo nelle intenzioni, e, dall'altro, l'importanza cruciale e fondamentale dell'azione peregrinatrice della scuola dell'infanzia, sin dalla primissima età. I dati mostrano infatti come la frequenza della scuola dell'infanzia eserciti in generale un effetto positivo sugli apprendimenti, ma per gli allievi di origine immigrata molto di più che per quelli nati in Italia da genitori italiani. Infine, ma non da ultimo, è importante sottolineare il miglioramento costante degli apprendimenti in Inglese al termine del secondo ciclo d'istruzione. I risultati sono in costante miglioramento in tutti i territori, pur con delle differenze tra di loro ancora troppo ampie e che devono essere ridotte. Si tratta di un aspetto molto rilevante. È noto quanto l'apprendimento delle lingue straniere sia importante, oggi ancora più di ieri, in un contesto in cui le ragazze e i ragazzi non possono già oggi più prescindere dal confronto con i loro coetanei del mondo. I risultati d'Inglese paiono indicare una scuola che ha intrapreso un cammino con determinazione e convinzione, approfittando di tutte le risorse disponibili. È un esempio da sostenere e promuovere. Le luci e le ombre che ci restituiscono i risultati INVALSI 2023 permettono di tracciare un quadro sempre più completo e dettagliato del nostro sistema scolastico e forniscono indicazioni non esclusive ma certamente robuste e affidabili sulle quali basare le nostre scelte strategiche, istituzionali ma anche quotidiane nel comune impegno verso la scuola e verso tutte le nostre ragazze e tutti i nostri ragazzi. Anche da oggi comincia un altro cammino, guidato dalle competenze di tutti e di ciascuno, sostenuti da dati solidi e attendibili.

Commentato [a7]: La generalizzazione di nidi, scuole dell'infanzia e Tempo Pieno nella primaria diffusi a livello nazionale rappresenta la più importante scelta strategica per il nostro paese. Peccato che su questa materia le risorse del PNRR sono state scorperate dal piano.

Commentato [a8]: Non possiamo accontentarci delle luci e delle ombre. I problemi della nostra scuola non sono rappresentati dal rapporto, manca il punto di vista di chi la scuola la fa tutti i giorni. Occorre promuovere un rapporto sul governo della scuola a livello centrale e territoriale, senza eludere la formazione e la retribuzione del personale.